

IL RITORNO RIPROPOSTE LE «POESIE PER EMMA» DI THOMAS HARDY

Un gabbiano con le ali mozzate

Questo il poeta

di VITO AMORUSO

«**M**a perché non farmi cenno/ quella notte che al mattino./ calma e indifferente, avresti/ posto fine al tuo soggiorno./ per andartene in un luogo/ dove neanche avessi le ali/ delle rondini potrei/ mai seguirti, per strappare/ un ultimo scorcio di te?». Sono versi, struggenti e tormentati, che Thomas Hardy (1840-1928), il grande narratore inglese, l'autore di classici come *Via dalla pazza folla* (1874) e *Giuda l'oscuro* (1895), dedicò alla sua prima moglie, Emma Lavinia Gifford, dopo la sua morte, nel 1912.

Una scelta, con l'impeccabile cura e traduzione di Gilberto Sacerdoti, è di recente apparsa in Italia: *Poesie per Emma* (Marsilio ed., pp. 199, euro 14). All'epoca della loro pubblicazione, Hardy aveva 72 anni, dunque «declined into the vale of years» - per dirla con le celebri parole di Otello -, ed era da tempo legato a quella che sarebbe diventata la sua seconda moglie, Florence Emily Dugdale. Ma già durante il difficile e infelice loro matrimonio Emma sospettava che «il brutto anatrocchio» - come una sua amica ebbe a definirlo - l'avesse tradita più volte.

Si erano incontrati la prima volta nel 1870, lo

sfondo il paesaggio aspro e sconosciuto della Cornovaglia: mai due esseri così radicalmente diversi s'erano attratti con tanta travolgente passione. Lui era un apprendista architetto, specializzato nel restauro di chiese gotiche e con aspirazioni di scrittore ancora vaghe e immature. Lei, al contrario, colta, bella, dai lunghi capelli biondi, anche stravagante e vistosa nella sua eleganza di amazzone, ma soprattutto di ceto sociale molto più elevato. Emma lo incoraggiò nel perseguimento dei suoi sogni letterari, fino a quando raggiunse fama e notorietà. Ma proprio questo successo del narratore fu l'inizio della crisi irreversibile della loro unione.

Alla morte di lei, Hardy fu sopraffatto da un intreccio inestricabile di rimpianto, nostalgia per i primi giorni felici, da rimorsi ma soprattutto dal prorompere impetuoso di una vena poetica straordinaria. La scomparsa di Emma aveva riacceso, improvvisa e inattesa, una passione tanto più intensa quanto più Hardy era ben consapevole che la destinataria di questo postumo empito di amore assoluto era per sempre irraggiungibile, persa in un'altrove sconosciuto, in un'assenza che si trasformava in una più acuta e straziata presenza.

Le poesie per Emma hanno poi una loro intrinseca e peculiare caratteristica, che ne spiega la modernità e il fatto che Hardy sia considerato uno dei maestri antesignani della poesia del Novecento, come riconobbero, fra tutti, il poeta americano degli anni Sessanta, Philip Larkin e il nostro Eugenio Montale. Sono strutturate come una sorta di romanzo in versi: non a caso ricordano da vicino la trama di un suo

romanzo di quegli anni, *The Well-Beloved* (1897); sono insomma anti-liriche e quasi prosastiche, in una forma che all'apparenza è il contrario esatto della passione chiamata ad esprimere e a raffigurare nel suo dispiegarsi e accendersi.

In realtà, come argomenta molto bene il curatore della raccolta, la loro forma metrica è al tempo stesso semplice, complessa e ardua, accentuatamente sperimentale nel controllare non solo l'empito delle emozioni, ma anche il rimorso e quella forma di espiazione che appaiono dettarsi, quando tutto è perduto eppure tutto è gesto insieme necessario e vano.

Hardy ripercorre tappa su tappa, luogo su luogo, scegliendo attimi o momenti memorabili della loro vita in comune, eventi della più semplice, ma ora tanto più assoluta e poeticamente illuminante, quotidianità: le lunghe passeggiate per i paesaggi solitari e vasti e le scogliere della Cornovaglia nei suoi angoli più remoti, le feste di Capodanno, lei al pianoforte, persino il ricordo dell'ultima volta che lo suonò o, all'estremo opposto, «l'istante prima dell'incontro», nel desiderio di fermarli, quegli attimi, di immobilizzarli e renderli presen-

ti una volta per sempre.

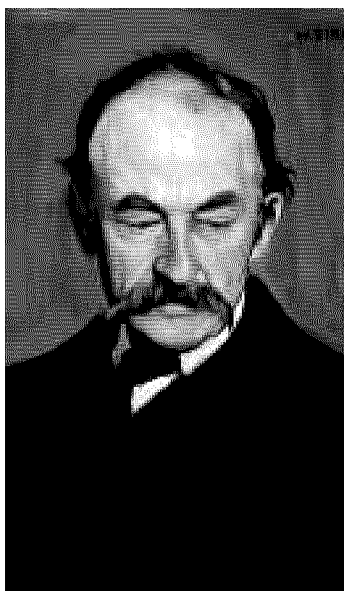
È un viaggio a ritroso nella memoria, intriso di lucido strazio, ma è anche il referto di un viaggio fisico, quello che Hardy intraprese, come un Orfeo che cerca di far rivivere e richiamare dagli inferi, dalla polvere della terra, la sua Eu-

ridice, sapendo che «l'orologio degli anni» è impietoso, e persino il ricordo minaccia di estinguersi o di trasformarsi in un'ossessione, come ricorda una fosca citazione dal libro di Giobbe in epigrafe di questa poesia. Il viaggio a ritroso nel tempo ha dunque in sé lo scacco della

propria impossibilità, ma anche una strana e paradossale felicità, e cioè la forma poetica che questo scacco esprime in immagini memorabili: «Come un gabbiano con le ali mozze/ anela al mare, così io ti volevo/ la notte di domenica, perché/ la vita è spreco vuoto senza di te».

AMORE RIMPIANTO

Cosa spinse il grande scrittore britannico a dedicare alla prima moglie queste liriche?



THOMAS HARDY Scrittore inglese

